

A cura dei Pensionati dello SPI - CGIL

## OSSERVATORIO



## Ricordo di Luciano Lama



Dieci anni fa, moriva Luciano Lama. È stato il più prestigioso leader sindacale del dopoguerra. Oggi sarebbe felice per l'elezione del neo-presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Nell'ascesa al Colle del vecchio compagno di partito, Lama avrebbe intravisto anche un riconoscimento per sé.

Diversamente da Napolitano, che rimase quasi sempre in minoranza nel partito, Lama ebbe, nel sindacato, una posizione di rilievo, che seppe usare anche in piena autonomia. Ambedue, ciascuno nel proprio ambito, svolsero un ruolo primario durante la fase della solidarietà nazionale, difesa con forza da Giorgio Napolitano, a fianco di Enrico Berlinguer, mentre Luciano Lama contribuiva, insieme a Pierre Carniti e a Giorgio Benvenuto, ad attestare il sindacato su di un'impostazione riformatrice.

Luciano Lama, nato in provincia di Forlì nel 1921, laureato in scienze politiche, figlio di un ferroviere, prese parte attiva alla Resistenza. In questa scelta c'è, per lui come per tanti altri, l'adesione spontanea a un moto che scaturisce dalla società e che collega la ricostruzione democratica alla questione sociale. E che per Lama rimarranno punti di riferimento per tutta la vita: democrazia e lavoro, rapporto costante e continuo con la realtà sociale. Nei giorni convulsi della Liberazione fu "comandato" dal CLN ad assumere funzioni dirigenti: fu Capo di Stato Maggiore delle 29<sup>a</sup> GAP.

A ventitre anni divenne segretario della camera del lavoro di Forlì; nel 1947 entrò a far parte dell'apparato centrale della CGIL.

Giovanissimo divenne il braccio destro di Giuseppe Di Vittorio. Segretario delle federazione dei lavoratori chimici (1952) e poi della federazione degli operai metallurgici (1958), nel 1962 divenne segretario confederale della CGIL e dal 1970 al 1986 è stato segretario generale della medesima organizzazione.

Anni difficili quelli in cui Luciano Lama è stato segretario generale della CGIL: basti ricordare lo scontro sulla "scala mobile"; ma fu sempre attento ad evitare drammatiche rotture della CGIL e a non interrompere i rapporti con CISL e UIL.

Dal 1987 al 1994 sarà vicepresidente del Senato, la massima carica istituzionale per un ex sindacalista fino a queste ultime elezioni.

*Rammentiamo che in ogni quartiere ci sono uffici Spi-Cgil e Patronato (Inca) a cui tutti si possono rivolgere per qualsiasi esigenza e consiglio.*

**Il servizio è gratuito.**

Per i lettori del Gazzettino i centri Spi-Cgil più vicini sono:

Via Stennio 11 R (traversa di via Rolando) Tel. 010-418831

Via Raggio 3 Tel. 2472153

Via Milano 40b Tel. 261048

Via Bologna 24 Tel. 252143

Via S.G.D'Acri 6 Tel. 6028425

Via Roggerone 2-2 (c/o Staz. di Rivarolo) Tel. 7491657

Via Zamperini 11 (Bolzaneto) Tel. 7453617

Richiamandoci a certi intempestivi ricordi di un mai avvenuto processo

## Colombo odiato dagli americani? Per favore non dite sciocchezze

Se fosse vero che il Navigatore genovese è sempre stato esecrato nelle terre da lui scoperte perché il più grande rivoluzionario d'oltre Oceano, Simon Bolivar, volendo fondare gli Stati Uniti del Sud pensò di battezzarli "Grande Colombia"? Vorrei tornare, se mi è consentito, sul chiasso che si è fatto a proposito di un "processo a Colombo" che non c'è mai stato e che ha animato, comunque, discussioni quanto meno intempestive sulla figura dello scopritore, accusato, in un convegno tenutosi a Genova, di crimini abietti, proprio nei giorni in cui - a mezzo millennio dalla scomparsa - si sarebbe dovuto invece onorare la sua memoria e mentre a Valladolid veniva calorosamente applaudita una relazione di Aldo Agosto, presentatore di 110 nuovi documenti sulla ligustica degli avi dell'Ammiraglio. Appartenendo alla confraternita - se così posso definirla - dei colombisti di scuola genovese che hanno sempre cercato di difendere Colombo dalle molte, troppe sciocchezze, scritte sul suo conto, vorrei ricordare che già all'apparizione del mio "L'uomo dagli zigomi rossi" (1974) e più ancora con "Cristoforo Colombo tra ragione e fantasia" (1986) mi era accaduto di precisare che, per capire la vera personalità del grande navigatore bisognava cercarla lontano dalle iperboliche esaltazioni così come dalle feroci denigrazioni.

Ma non è di questo che voglio occuparmi oggi avendo già polemizzato (fin troppo, forse) nei confronti di quanti, volendo denunciare un ipotetico euro-centrismo da parte di chi tende a esaltare il genio di Colombo pensano che lodare le doti dell'Ammiraglio significhi precipitare in concezioni non politicamente corrette dal momento che, in alcuni Paesi dell'America latina, oggi il navigatore genovese è visto come simbolo dello schiavismo e dell'oppressione.

Vorrei precisare, invece, che questo è un atteggiamento relativamente recente, sorto, forse, per contrastare l'iniziativa del cardinale Mastai Ferretti, già nunzio apostolico in Perù e poi diventato papa come Pio IX, che volle fare di Colombo un perfetto campione della fede cristiana destinato alla gloria degli altari (come avrebbe poi sostenuto in un suo notevole testo scenico Paul Claudel). Ci fu chi reagì vibratamente a queste ipotesi e lo fece soprattutto un grande scrittore cubano, Alejo Carpentier, che nella prima metà del secolo scorso, con il romanzo "L'arpa e l'ombra", fingendo di elogiare il presunto santo in realtà ne mise minuziosamente in luce tutte le colpe e tutti i difetti. E non molto prima e non molto dopo Carpentier, molti altri scrittori del centro e del sud America ne seguirono le orme finendo col fare di Colombo una figura da esecrare. È anche per questo che, recentemente, in Venezuela, molte statue dello scopritore sono state abbattute. Sino agli inizi del ventesimo secolo, però, le cose non erano affatto andate così. Ne volete una prova

lampante? Eccola: quando il grande "libertador" Simon Bolivar, dopo aver tolto Bogotà agli spagnoli, tentò, dapprima nel 1918 e poi nel 1926, con il congresso di Panama, di creare, sempre in funzione antispagnola, gli Stati Uniti americani del Sud, comprendenti parte del Perù, dell'Ecuador, della Nuova Granata e di Panama, come battezzò quell'auspicata fratellanza (rivelatasi poi utopica) di patrie di popoli? La battezzò Grande Colombia. E oggi c'è ancora una

Colombia a onorare le memorie di Colombo, come c'è ancora una Bolivia a onorare la memoria di Bolivar.

È certo, comunque sia, che uno dei più grandi rivoluzionari del nuovo mondo amò e stimò molto Colombo.

Questo non dice nulla a chi vorrebbe farci credere che l'Ammiraglio è sempre stato odiato dagli abitanti del continente da lui scoperto?

Dario G. Martini

## Cenerentola, la qualità in trionfo

Riscaldandosi con delle tazze di tè, per combattere i rigori della fredda notte romana, dell'antivigilia di Natale del 1816, il librettista Jacopo Ferretti, Gioachino Rossini ed un censore ecclesiastico, in casa dell'imprenditore Pietro Cartoni, cercarono per lunghe ore un nuovo soggetto per l'opera che doveva inaugurare la stagione di Carnevale del Teatro Valle di Roma, dopo che il libretto della precedentemente scelta, *Ninetta alla Corte* di Gaetano Rossi, non era risultato gradito alla zelante censura romana. Dopo aver esaminato e scartato innumerevoli soggetti, ormai vinti dal sonno, la scelta cadde su *Cendrillon*, la celebre fiaba di Perrault: veniva così messa in cantiere *La Cenerentola, ossia la bontà in trionfo*. Il poeta Jacopo Ferretti, discostandosi alquanto dalle trame fantasiose del testo letterario e avvicinandosi invece alla classica commedia degli inganni, scrisse il libretto in 22 giorni, mentre Gioachino Rossini compose la musica in 24. L'opera andò in scena il 25 gennaio 1817 ma, per la mediocrità dell'esecuzione fu un insuccesso; ma il Pesarese, che aveva già sperimentato la stessa freddezza alla prima de *Il Barbiere di Siviglia*, non si perse d'animo, dimostrandosi buon profeta: infatti già dalle rappresentazioni successive fu accolta quale capolavoro che realmente è. A Genova fu rappresentata, per la prima volta, il 31 maggio dello stesso anno al Teatro Nazionale di Sant'Agostino, tornando nel corso degli anni, per ben venti volte. Assente dalle scene genovesi dal 1997, *La Cenerentola, ossia la bontà in trionfo*, è andata in scena al Teatro Carlo Felice, in una edizione che, per le sue caratteristiche, induce a prendere in prestito la seconda parte del titolo e con le opportune modifiche, intitolarlo *la qualità in trionfo*. Si è trattato infatti di uno spettacolo di pregevolissima fattura, dove ogni componente dello stesso ha rasentato la perfezione: dall'elegante ed intelligente regia di Paul Curran, priva di ogni forzatura, nel totale rispetto della partitura rossiniana, alle sobrie e simpatiche scene di Pasquale Grossi, integrate dalle luci di Claudio Schmid. Eccellente la parte musicale: la direzione d'orchestra di Renato Palumbo, ora leggiadra, ora energicamente intensa, ha fatto da cornice agli interpreti, esaltandone l'elevata qualità. Autentica padrona della scena, Sonia Ganassi nei panni della protagonista: con la sua finezza espressiva è stata una Cenerentola di un altro pianeta. Di rara e particolare nobiltà il Don Ramiro di Antonino Siragusa. Gaio, amabile, quanto malizioso e sornione, Marco Vinco ha delineato un divertentissimo Dandini. Il personaggio di Don Magnifico non poteva trovare interprete migliore di Alfonso Antoniozzi, buffo di altissima caratura. Autorevole l'Alidoro di Simon Orfila. Meritato plauso alle sorellastre più simpaticamente odiose: Carla Di Censo (Clorinda) e Paola Gardina (Tisbe). Pienamente all'altezza i maschietti del Coro.

## Buon compleanno, "Giocosa"!

Nell'anno del 50° Anniversario della sua fondazione, il Teatro dell'Opera Giocosa - forte della restituzione alla città di Savona, del Teatro Chiabrera e dell'ormai consolidata certezza del gradimento degli spettacoli nella fortezza del Priamar - non si fa mancare nulla, annunciando sia la stagione estiva, sotto le stelle, sia quella invernale, in quel gioiellino chiamato Chiabrera. Dopo il grande successo delle edizioni precedenti, la terza stagione lirica, nel complesso del Priamar, si aprirà con *La forza del destino* di Giuseppe Verdi (24 e 25 luglio), seguita da *L'elisir d'amore* di Gaetano Donizetti (9, 11, 13 luglio). Il 15 luglio si terrà un concerto in omaggio a W.A. Mozart, nel 250° anniversario dalla sua nascita. In autunno, al Chiabrera, in un percorso tutto francese, *Werther* di Jules Massenet, assente dalle scene savonesi dal 1907 (13, 15 ottobre), e *Carmen* di Georges Bizet (10, 11 novembre). Finalmente tornato a casa, dopo diaspora di ogni genere, il Teatro dell'Opera Giocosa, si accinge a celebrare il suo mezzo secolo di vita. Auguri!

Gianni Bartalini

